

Dal 1° ottobre in vigore il provvedimento deciso dalla giunta Signorello

Caro bus per gli invalidi

L'Atac ritira 30.000 tessere gratuite

Dal primo ottobre trentamila invalidi e pensionati nella capitale non potranno più circolare gratuitamente sui mezzi dell'Atac. Pagheranno le tariffe per intero. La giunta Signorello ha deciso di «punirli» negando all'azienda i fondi che per tre anni l'amministrazione comunale aveva erogato per la concessione di queste tessere speciali. L'Atac, dal canto suo, non ha fatto nulla per impedire un provvedimento che oltre ad essere di una gravità eccezionale non contribuisce, tra l'altro, a risolvere le sorti economiche dell'azienda. Anzi, la danneggia. Mutuati, invalidi di guerra, invalidi civili, titolari di pensioni sociali: sono le categorie, al solito, più deboli e meno protette, ad essere entrate nel mirino della giunta pentapartita. In tutto verrà sospesa la concessione di trentamila tessere speciali rilasciate ad altrettanti utenti a partire dal 1983, da quando una legge nazionale permise, attraverso apposite convenzioni tra Comuni e aziende di trasporto, provvedimenti di questa natura.



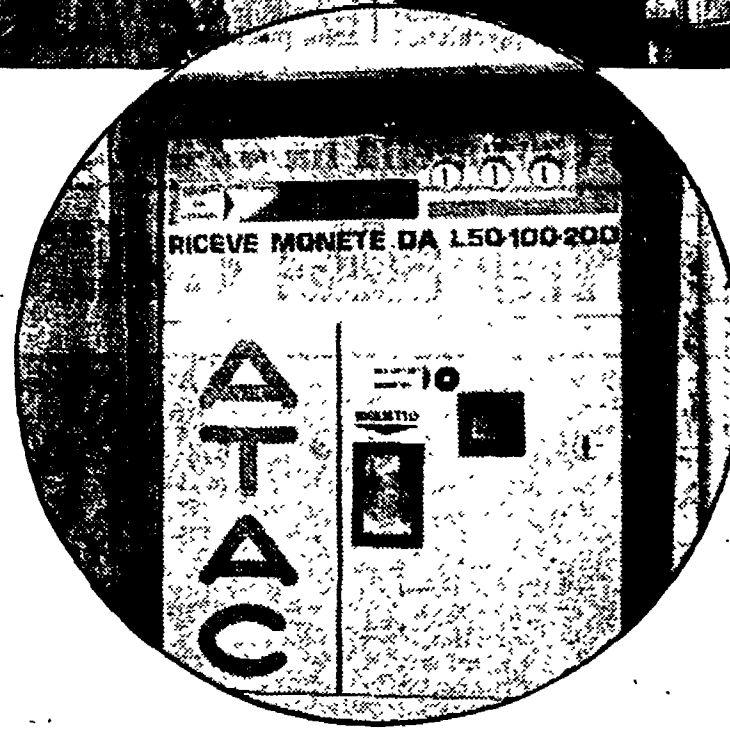
Il Comune ha negato i fondi necessari alla concessione delle tessere speciali. Colpiti anche i pensionati

Motivo di questa ultima trovata del pentapartito capitolino: le difficoltà di bilancio. La decisione è stata presa alla chetichella senza far sapere nulla ai consiglieri comunali, che da quattro mesi, viste le intenzioni della giunta, chiedevano inutilmente un incontro urgente sul problema. Ieri, infine, il colpo di grazia a questi trentamila utenti è stato dato dalla commissione amministrativa dell'Atac che, vista la decisione del Comune, ha negato per quest'anno i fondi necessari, ha deciso di non concedere più tessere gratuite. La decisione è passata con il voto contrario e la ferma opposizione di alcuni consiglieri comunali, Roberto

Nardi, Renato Tesel e Lamberto Filisio.

«È un provvedimento assurdo», dice Roberto Nardi. «Oltre a colpire le categorie più deboli non porterà alcun vantaggio al bilancio dell'Atac. Anzi, in questo modo l'azienda perde sette miliardi annui e rischia (ma questa è praticamente una certezza) di continuare a perdere al tempo stesso gli utenti. Molti invalidi, e pen-

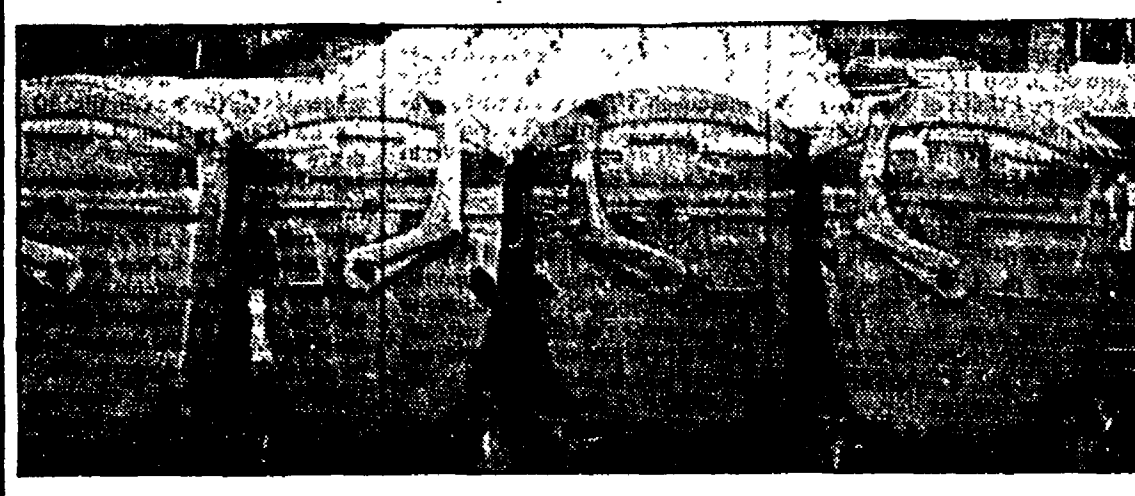
sionati in questo modo verranno scoraggiati dall'uso del mezzo pubblico. Ma nonostante tutto ciò l'azienda si è schierata, senza fare la minima protesta, sulla linea dura della giunta Signorello. Una linea volta a colpire oltre alle categorie meno abbienti la città sempre più assediata dal traffico privato. Una linea miope, con tendenze ormai abbastanza riciclate alla privatizzazione di fondamentali servizi pub-



blici. La lettera che il sindaco ha inviato all'Atac ne è una dimostrazione lampante. «Sì», dice l'assessore Nardi, «dice a chiare lettere che il Comune non potrà più dare i fondi necessari all'azienda poiché gli aumenti delle tariffe sui mezzi di pubblico trasporto hanno fatto notevolmente lievitare le spese per la concessione delle tessere gratuite». Ovviamente quegli aumenti sono stati decisi dalla giunta stessa e quindi già nel febbraio scorso i disegni del pentapartito erano ben delineati. «Per quattro mesi», dice Piero Rossetti, consigliere comunale e vicepresidente della commissione consiliare traffico e trasporti — inutilmente il gruppo comunista ha chiesto alla giunta di affrontare il problema. L'amministrazione comunale, infine, si era impegnata a sospendere qualsiasi provvedimento finché la commissione traffico e trasporti non avesse espresso il proprio parere. Impegni del tutto disattesi da una giunta che ha lavorato per conto proprio, in gran segreto fino ad arrivare a questa gravissima decisione».

Del resto che il pentapartito capitolino dei problemi del trasporto pubblico e di conseguenza di quelli del traffico privato che sta assediando Roma non interessi granché lo dimostrano le recenti affermazioni fatte nel corso di un dibattito alla federa del Pci di via Salaria. I consiglieri dall'assessorato, Falombi. In sostanza, ha affermato che il Comune non ha una lira da destinare al trasporto pubblico. Figuriamoci se la giunta Signorello intendesse trovar soldi per agevolare trentamila invalidi e pensionati.

Paola Sacchi



Dirigenti dell'Amnu in rivolta: l'azienda rischia la paralisi

Il Comune aveva bocciato la delibera per la loro assunzione - Minacciata l'interruzione del servizio - «Un'azienda ormai allo sbando...»

Non si è mai stati così vicini alla paralisi dell'Amnu come giovedì scorso. Quando gli otto dirigenti in servizio (l'organico dovrebbe essere di diciassette) hanno minacciato, con un'accorata lettera al presidente e al consiglio di amministrazione, di smettere di espletare le loro funzioni a causa della delibera che avrebbe dovuto regolare l'assunzione di nuovi dipendenti e che il segretario generale del Comune ha puntualmente bocciato. La notizia è trapelata ieri, quando è saltata anche la riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto discutere della nomina del nuovo direttore (Bianco da mesi ha lasciato l'incarico volontariamente perché non è stata riconosciuta l'incapacità professionale).

La «testa» dell'Amnu dunque non esiste più. Siamo allo sfascio. Gli otto dirigenti hanno fatto rientrare la loro minaccia di fronte alla gravissima situazione in cui versa il servizio e l'equilibrio ambientale della città. Sperando che nel frattempo il presidente Ugolini — come si è impegnato a fare — ottenga dalla giunta una revisione del provvedimento negativo. Ma la sostanza della questione non cambia. Tutti, consiglieri e assessori Dc, Psi, Pri, Pdsi, Pli — gran parte dei quali domani saranno in piazza a spazzare con il quotidiano «Il Messaggero» per protesta perché la città è sporca — sono assolutamente colpevoli di aver utilizzato ogni strumento, ogni carta, tutto il proprio potere per affossare e distruggere un servizio che avrebbero perduto per legge, perché non sono stati investiti dal voto dei cittadini, tutelare e sviluppare. Non si può più parlare solo di latitanza della giunta se la città è sporca, ed è allo sfascio, perché ci sono

delle persone colpevoli, con nome e cognome. Nicola Signorello deve rispondere di questo. «Questa ultima vicenda — ha dichiarato Sandro Del Fattore, responsabile ambiente della federazione romana comunista, — conferma la volontà dell'amministrazione capitolina di non risolvere i problemi dell'Amnu ma di strozzarla e metterla con le spalle al muro, non approvando le delibere per i piani di investimento, per la formazione dell'organico, per le nomine dei dirigenti. È una scelta grave che risponde soltanto alle logiche di spartizione delle poltrone e di lottizzazione, come ha dimostrato anche il recente ripulimento di giunta. Noi comunisti esigiamo a questo punto che si vada ad una immediata discussione in consiglio comunale su tutti i problemi della città e in primo luogo sul problema dell'igiene ambientale della città».

Il Pci nei prossimi giorni, dopo aver aderito alla iniziativa del «Messaggero» di ripulire la città (domani sarà a Forte Prenestino e a Porta Maggiore), svilupperà nuove forme di lotta, in particolare con i lavoratori. Iniziative saranno prese anche dai netturbini della Cgil, riuniti in queste ore in assemblea. Infine una precisazione. Abbiamo pubblicato ieri, nel dare il resoconto della conferenza stampa del Pci sui rifiuti, la notizia che la giunta capitolina ha bocciato una delibera dell'Amnu per una gara di appalto per la raccolta selezionata del vetro. In realtà la giunta l'ha approvata a luglio. Ma non ha mai trasmesso ufficialmente la notizia all'Amnu, che quindi non può procedere nelle operazioni.

r. la.

Private del servizio, migliaia di famiglie hanno subito un danno: individuare i responsabili

«Troppi asili-nido pronti e tenuti chiusi»

Il Pci chiede un'inchiesta amministrativa

Sulla disastrosa condizione degli asili nido romani è l'inevitabile ritardo con cui solo alcuni di essi sono stati aperti quest'anno. Il Pci ha deciso di andare fino in fondo. Il gruppo comunista in Campidoglio chiederà all'amministrazione di aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità del disservizio, un provvedimento giustificato dal grosso danno subito da migliaia di famiglie che, messe di fronte all'impossibilità di usufruire delle strutture pubbliche, hanno dovuto ripiegare sull'alternativa obbligata dalle circostanze di tenersi il bambino a casa oppure affidarlo alle efficienti ma salatissime assistenze degli asili gestiti dai privati. E dal momento che il Comune per una definizione istituzionale non è un grosso calderone dove tutti e nessuno hanno voce in capitolo ma esistono competenze specifiche, non dovrebbe essere difficile risalire a chi, vuoti per inefficienza o insensibilità, ha provocato tanto disagio.

Le responsabilità, dunque, sono intuitive e riguardano soprattutto gli assessori democristiani Francesco Cannucciari (personale) e Alfredo Antonozzi (scuola). Lo ha detto a chiare lettere ieri mattina in una conferenza stampa il consigliere comunista Roberto Pinto che non si è limitata a una pura e semplice denuncia ma ha annunciato anche una serie di proposte per risolvere la situazione. Che certamente non è delle più rosee. Del 1977 sono aperti solo quelli della prima, quinta, settima, quattordicesima e sedicesima circoscrizione, mentre tra breve dovrebbero entrare in funzione quelli della nona e della diciannovesima. Per la terza, la quarta, l'undicesima, la diciassettesima e la diciottesima è tutto ancora in alto mare perché le graduatorie devono essere ancora compilate e approvate dai consigli circoscrizionali. Non solo, con cinquemila bambini in lista d'attesa, dei cinque nidi nuovi che la giunta si era impegnata a mettere in funzione dopo pressanti sollecitazioni del Pci, ancora non si sa nulla, come non si riesce a capire che fine faranno gli altri otto edifici ormai pronti ad aprire i battenti ma tenuti inspiegabilmente

chiusi e abbandonati al degrado. «Nonostante le denunce dei genitori e le campagne sui giornali nessuno si è mosso. Si chiamano in causa gli amministratori, ma tutti tacciono come se si trattasse di cose che non interessano la gente — ha detto Roberto Pinto —, la verità — ha aggiunto il consigliere — è che far marciare gli asili nidi ha sempre comportato una forte volontà politica. Ora che questa spinta è inesistente si blocca tutto, comprese le funzioni del governo decentrato delle circoscrizioni. E veniamo alle proposte operative avanzate dai comunisti e che dovrebbero essere oggetto di un consiglio capitolino straordinario. Ovviamente si reclama l'apertura immediata delle 5 strutture e a tempi brevi, delle altre. Il che comunque implica il problema non meno complesso del personale, insufficiente e poco specializzato. Il primo aspetto si può risolvere però con un bando di concorso per «titolo» da indire con procedura d'urgenza. L'altro dovrà fare i conti con la esigua cifra messa a disposizione ad hoc dal bilancio per l'86 (solo 85 milioni). Tra gli emenda-

menti proposti in proposito dal Pci c'è comunque una cospicua integrazione (265 milioni). Vedremo se verrà accettata. Si chiede inoltre uno stanziamento di fondi per le manutenzioni degli edifici. Di primaria importanza resta comunque una revisione profonda del regolamento comunale tale da stabilire date uniche per i bandi, criteri omogenei per le graduatorie, procedure anelle e trasparenti. Bisogna — sostiene Silvia Paparo responsabile dei servizi sociali della Federazione — subito dirimere la confusione esistente tra la vecchia regolamentazione comunale del '75 e la legge regionale dell'80 a cui doveva far seguito una nuova normativa mai emanata dal Campidoglio. Così ogni circoscrizione indice il bando di graduatoria seguendo indicazioni diverse. La confusione a questo punto è inevitabile con la conseguenza paradossale che alcuni nidi, nonostante la domanda continui ad essere forte, funzionano a ritmi ridotti».

Valeria Parboni

In 4mila per pulire 5mila chilometri di strade

L'Amnu è la più giovane delle aziende comunali con il suo anno e mezzo di vita. Ma anche la più disastrosa, sempre nell'occhio del ciclone, sulla cui spalla si stanno consumando incredibili giochi politici. E allora andiamo a vedere cosa è dietro la porta del palazzetto di piazza Caduti della Montagnola. Andiamo a leggere dietro le cifre e i diagrammi. Per capire come funziona nei più piccoli particolari questa azienda così adroccata.

L'Amnu: 4800 dipendenti (1500 in meno di quanto prevedeva la pianta organica), di cui 4000 distaccati nelle 60 zone a spazzare i 5000 km di strade, i giardini, i mercati, i cimiteri, i monumenti; e anche a svuotare i 32.100 cassonetti che ogni romano riempie in media con 935 grammi di immondizia al giorno (fino a 3 anni fa erano 700 grammi). Ma i netturbini sono pochi, troppo pochi, così non tutto ciò che andrebbe spazzato passa sotto la scopa di segnaia e meno che mai i giardini e i monumenti (pure c'è una convenzione con la soprintendenza che prevede uno specifico intervento, ma la giunta non la finanzia).

I competitori, quelli che raccolgono la spazzatura, sono 1000 (ognuno costa circa 150 milioni), ma la metà è ferma nei tre depositi (al Laurentino, al Casalino e a Rocca Cencia), senza poter essere riparati e messi su strada perché mancano i pezzi di ricambio. Così quelli che restano devono essere utilizzati due volte nella stessa giornata, quando è possibile. Perché una volta riempiti — ognuno può contenere l'immondizia di 180 cassonetti — devono andare alle stazioni di trasferta di Rocca Cencia e Ponte Malnate, i rifiuti devono passare nei camion che li porteranno nella discarica di Malagotta. Un viaggio lunghissimo di ore. Su ogni camion viaggia un autista che passa dalla zona (ognuno dovrebbe corrispondere al bacino di utenza, ma è «condizionata» dalle disponibilità delle strutture) e rilevare i due netturbini che provvederanno a innalzare i cassonetti sul camion. Lo svuotamento del cassonetto teorico lo si potrebbe fare in un minuto e mezzo — spiega Adolfo Spaziani consigliere comunista supplente in realtà sempre presente —, ma ovviamente le

variabili che impediscono di mantenere questa stima «tecnica» sono tante, a cominciare dalle auto parcheggiate davanti ai contenitori che rallentano tutto il lavoro. I netturbini sono divisi in due turni di sei ore e trenta ognuno: uno parte alle 6, l'altro alle 14.

Da qualche mese, in via sperimentale e nelle zone del centro storico, è stato istituito un turno notturno che inizia alle 23, per soddisfare le esigenze dei quartieri dove è concentrato un grandissimo numero di locali pubblici. Ma se questo servizio ha agevolato il traffico diurno, con buona pace di pedoni e automobilisti, ha accorciato invece gli orari dei bitanti di questi quartieri che lamentano di essere disturbati dalla rumorosità delle operazioni di raccolta dei rifiuti. C'è chi si protesta ma anche sperato addosso ai netturbini, ricorda D'Aversa. Il problema del rumore potrebbe essere alleggerito utilizzando cassonetti non metallici. In passato furono piazzati in città quelli di plastica, ma ebbero una vita assai difficile, i vandali notturni ne distrussero ben diecimila. Ora si è in attesa di quelli in vetroresina (ogni cassonetto oggi costa 600 mila lire).

Ma con quali quattrini si pagheranno questi mezzi? Le gare per gli acquisti non sono mai andate in porto; anche il bilancio di 202 miliardi è fermo, per le squallide vicende che il consiglio comunale ha dovuto subire tra luglio e agosto a causa di una maggioranza che non trovava l'accordo sulla spartizione delle poltrone (nella giunta e nelle aziende). Ma questa cifra è del tutto insufficiente (l'azienda aveva chiesto 249 miliardi). Circa il 70% di questa cifra dovrà servire per il personale (160 miliardi), senza con-

tere l'aumento dovuto al rinnovo contrattuale. Resta un margine risicato per gli acquisti, gli ammortamenti, la progettazione. Ma il Comune, è noto, preferisce spendere in maniera più «produttiva» i soldi, pagando ogni mese agli operai dell'Amnu straordinari di 300 mila lire, con un carico mensile per le casse pubbliche che supera i due miliardi e mezzo.

«È quella dello straordinario una vera piaga — commenta D'Aversa —. Cosa succederà con questi orari se mai si arriverà alla regolarizzazione del servizio e quindi alla riduzione del lavoro straordinario. Il mestiere di netturbino è duro. Nessuno ha osservato che, dopo lo sciopero di tre giorni agli inizi di agosto dei lavoratori della Sogefin, i dipendenti dell'Amnu raccolsero in poche ore 10mila tonnellate di rifiuti maleodoranti impudriditi. Ma contemporaneamente è impensabile mantenere ritmi di lavoro e salari così gonfiati più a lungo».

Stabilimenti di smaltimento della Sogefin fermi e ridotti a mere stazioni di trasferta verso la discarica, Malagotta acquista così un ruolo insostituibile per il servizio. Ma è proprio questo l'anello debole della catena. Ogni volta che viene scaricata immondizia bisogna subito ricoprirla di terra, stabilisce la legge 915. Ma i padroni della discarica non sono attrezzati per fare questo in maniera decente. Così si accumulano rifiuti e si arriverà presto, prevedono i consiglieri comunisti dell'Amnu, alla totale paralisi del servizio. Basta poco infatti, e si formano code di 80 camion che non riescono ad entrare in discarica e questo si traduce non solo in una grande perdita economica, ma anche nella pressione del secondo turno di raccolta dei rifiuti. Bisogna perciò rompere il monopolio della Colari, il consorzio che gestisce Malagotta. Ma anche per questo la giunta è inadempiente.

Cosa si può fare in questa situazione? «Reggere la baracca, evitare che la baracca affondi», dicono D'Aversa e Spaziani. «I consiglieri di amministrazione ce la stanno mettendo tutta, ma il compito diventa sempre più difficile, come una battaglia contro i mulini al vento. Chi vincerà, questa volta?».

Rosanna Lampugnani

Persa di nuovo l'occasione del conto trasparente al ristorante

«Pane e coperto» non perdona neanche con tovaglie di carta

Una voce «astrusa» per il turista straniero - Pochi l'hanno cancellata dal menù

L'immane «pane e coperto» continua a fare capolino dai menù dei ristoranti romani nonostante la piccola battaglia ingaggiata dall'Ente di turismo per rendere meno astruso il conto per gli stranieri, che non conoscono questa voce tutta «made in Italy». Una stagione turistica sta concludendosi senza che i gestori della capitale abbiano rinunciato al balzello del «pane e coperto», più o meno salato a seconda dei locali. Si va infatti dalle mille lire nella pizzeria «stovaglia e tovaglioli di carta» alle cinquecento delle terrazze degli hotel di lusso.

Un minireferendum dell'Unione commercianti fra i suoi soci fatti nel settembre scorso aveva dato un risultato di quasi parità fra favorevoli all'abolizione e contrari: per l'85 per cento si furono il 54%, il no il 46%. Ma nonostante l'esito non fosse deludente per i fautori del conto trasparente, in pratica le cose non sono cambiate. Soltanto 200 locali sui 5740 associati all'Unione commercianti hanno mantenuto la parola e hanno cancellato il «pane e coperto» dai loro menù. Una resistenza quasi incomprensibile se si pensa che il conto finale comunque non ne risulterebbe alligeroso. Le spese di gestione, attualmente coperte dall'annacronistica voce messa sotto accusa dell'Ente, risulterebbero con rialzi di prezzo delle pizze. «Era chiaro fin dall'inizio — dice Giorgio Bodoni, presidente dell'Assoristoratori — che l'abolizione del pane e coperto non avrebbe potuto significare un conto meno caro perché espone le spese di gestione reali (la lavanderia o il continuo acquisto di piatti e bicchieri) ma noi del partito degli abolizionisti sosteniamo che ne vale la pena perché si cancella il conto trasparente».

Ma intanto mentre le fazioni opposte affilano le armi in attesa dello scontro previsto per la fine del mese all'interno dell'associazione, vale la pena fare un piccolo bilancio con i pochi coraggiosi che hanno fatto il grande passo. «Sono contento di questi primi mesi di esperienza — confessa il titolare della Taverna Trilussa —, anche se non posso dire di averci guadagnato. Eliminando le 2mila lire del «pane e coperto» mi sono limitato a ritoccare di poche lire alcuni dei piatti meno cari, le trippa e gli spaghetti, per esempio. Ma i miei clienti sono rimasti soddisfatti e anche quelli di passaggio notano con interesse il cartello che ho affisso per pubblicizzare il conto trasparente».

Più entusiasti al Café de Paris di via Veneto, un locale assai frequentato da stranieri. «Dall'inverno scorso abbiamo deciso di cancellare dal menù pane e coperto — afferma con soddisfazione il direttore — e le cose vanno benissimo con gli stranieri che a casa loro sono abituati a non pagare nulla sotto

questa voce. Certo, avendo suddiviso il costo del coperto sulle varie portate non rientriamo certo con le spese se il cliente consuma soltanto una lasagna oppure una bistecca. Ma ci siamo rifatti magari su bibite e gelati. Insomma, i conti tornano lo stesso».

Ma il partito dei conservatori non rinuncia alle sue ragioni. «Il nostro è un ristorante di classe — dice il direttore della Pergola dell'Hotel Hilton —, il cliente non protuberante ma per le cinquecento lire di coperto. Del resto anche negli Stati Uniti esiste per i locali più raffinati».

Antonia Caima

